

# OLTRE LA TELA

ALESSIA CAMUTI BORANI

Appena entro dalla pesante porta che le mie mani conoscono così bene il mio sguardo cerca il dipinto di Nonna appeso vicino al divano. Nonno l'ha raffigurata seduta sulla sua poltrona preferita, di fianco ad un plico di fogli bianchi che quando era in vita amava riempire con le sue poesie. Ogni volta che lo guardo sembra ancora che lei sia con me, nonostante abbia dovuto dirle addio nove anni fa. Ricordo quanto vederla, anche se soltanto in un disegno, mi avesse aiutata a superare il dolore causato dalla sua morte e mi tornano in mente i lunghi discorsi che facevo con il quadro, come se lei potesse sentirmi attraverso la tela. Distolgo gli occhi dal volto dolce delineato dalla mano precisa di Nonno e ricordo il motivo per cui mi trovo qui.

Questa mattina sono andata a trovare Nonno in ospedale. Vederlo costretto a letto da una giungla di fili trasparenti mi ha fatto impressione e mi è sembrato tristemente ironico che un uomo come lui, così amante della libertà, fosse incatenato da quei serpenti di plastica. Nonostante desse pochi e rari segni di coscienza gli ho parlato della mia giornata all'università come faccio ogni volta che vado a trovarlo. Ogni tanto muoveva impercettibilmente la mano, quanto bastava per farmi capire che non si era ancora addormentato. Ho continuato a parlare per un po', fin quando qualche parola tremolante è riuscita a farsi strada fino alle mie orecchie.

- Sai - Quasi ogni parola era intervallata da un lungo respiro per riprendere fiato - Cosa mi piacerebbe fare oggi, *ma petite*?

L'aver studiato disegno a Parigi aveva lasciato a Nonno l'adorabile abitudine di inserire parole in francese nella gran parte dei suoi discorsi. Da piccola adoravo quel soprannome ed anche adesso sentirlo non ha mai fallito nel farmi sorridere.

- Mi piacerebbe proprio dare un'occhiata ad uno dei vecchi album di *photos* che conservo in casa. Tuffarmi nei ricordi sarebbe un modo favoloso per passare gli ultimi momenti che mi rimangono.

La richiesta mi è sembrata perfettamente comprensibile e in linea con il suo carattere sentimentale e gli ho risposto che sarei tornata dopo pranzo con le fotografie.

Mentre spulcio i volumi della libreria alla ricerca della scatola in cui Nonno conserva i suoi preziosi tesori sento un suono simile ad un colpo di tosse. La stanza è completamente vuota e le finestre chiuse escludono la possibilità che il rumore provenga dall'esterno. Non mi preoccupo più di tanto: il legno dei mobili si sbizzarrisce quando c'è troppo silenzio. Ricordo bene le notti passate qui cercando di addormentarmi nonostante gli scricchiolii mi suggerissero storie di mostri e di fantasmi. Per calmarmi, Nonna mi raccontava che i rumori che sentivo non erano altro che la voce della casa che mi diceva di chiudere gli occhi. Il ricordo mi spinge a voltarmi verso il quadro per cercare gli occhi complici e comprensivi con cui ho condiviso tanti momenti felici.

Per un attimo, il mio cuore si ferma. I miei muscoli si irrigidiscono e sento la gola seccarsi di colpo. Il ritratto di Nonna sta agitando la mano in maniera vigorosa, quasi come per attirare la mia attenzione. Deve per forza trattarsi di uno scherzo di cattivo gusto. Forse un monitor, installato al posto del dipinto. Il mio lato razionale cerca di prevalere, ma impiego un istante a capire che la mia spiegazione è completamente priva di senso. Uno scherzo ad un anziano proprietario di una casa in cui nessuno entra da più di un mese e di cui nessuno ha le chiavi a parte il suddetto proprietario che, al momento, le ha prestate a me? Quasi più irrazionale della possibile occupazione del salotto da parte di entità soprannaturali. Cerco, allora, di dare la colpa alla suggestione, ma è innegabile che il ritratto di Nonna stia alzando un foglio bianco attraversato da alcune lettere. Incredula, ne leggo il contenuto. "Non avere paura". Subito dopo, un'altra frase sembra materializzarsi sul foglio. "Per favore".

Deglutisco a fatica e, assecondando il mio delirio allucinatorio, con un filo di voce rispondo: - Non è facile.

Nonna sorride ed una nuova frase appare sul foglio "Lo so, tesoro. Ma fidati di me".



La sua risposta presuppone che il quadro, Nonna, o comunque voglia chiamare il mio interlocutore possa, effettivamente, sentirmi. Una nuova scritta mi suggerisce di sedermi e accetto il consiglio, essendomi accorta del leggero tremolio delle mie gambe.

Presa una sedia, mi posiziono di fronte al dipinto e per qualche secondo fisso il sorriso sulla tela. Il mio battito cardiaco comincia a rallentare capendo che ciò che ho davanti, qualunque sia la sua natura, non vuole farmi del male. Come potrei essere spaventata dagli occhi di Nonna, che per tante volte mi avevano calmata e rassicurata? Faccio un respiro profondo e inizio a parlare: - Ho tante cose da chiederti, ma non so nemmeno da dove partire.

- Ti capisco bene e voglio provare a darti una spiegazione – La voce di Nonna riecheggia per tutta la stanza, come un'eco proveniente da un mondo nascosto. Mi rendo conto di quanto mi fosse mancato sentirla. – Ti avverto, non sarà breve. Le cose da raccontarti sono tante e complesse, ma so che avrai pazienza.

- Ho tutto il tempo del mondo.

E a quel punto, Nonna inizia a raccontare.





Erano passate due settimane dalla diagnosi. Mentre la luce primaverile entrava dalla finestra tuo nonno prese dei fogli e li appoggiò sul tavolo, dicendo che il ritratto sarebbe stato più significativo se di fianco a me ci fossero state le mie adorate scartoffie. L'idea di ritrarmi gli era venuta la mattina stessa, e mi disse che non si sarebbe addormentato se non l'avesse finito entro la sera.

- Adesso non muoverti e guardami negli occhi. Cerca di concentrarti sui ricordi che hai insieme a me: felici, tristi, divertenti, angoscianti: non importa. Pensa alle sensazioni che hai vissuto mentre eri al mio fianco. La sua richiesta all'inizio mi confuse, ma conoscendo la marcata indole romantica di tuo nonno, obbedii.

Prima di tutto nella mia mente comparvero i ricordi dei momenti più eclatanti: il nostro matrimonio, il giorno in cui mi avevano diagnosticato la malattia, la nascita di tuo padre, il mio ottantesimo compleanno, il nostro primo viaggio insieme. A mano a mano che il tempo passava e lui continuava a dipingere, diventava sempre più difficile trovare momenti da riportare alla mente. Dovetti sforzarmi, ma ne valse la pena. Riuscii a ricordarmi di eventi che erano rimasti nascosti per anni nei meandri del mio cervello, frammenti di immagini che credevo perdute per sempre. Il viaggio in automobile passato a cantare a squarciagola canzoni dei Beatles, le passeggiate per la città a notte fonda, quando le strade sembravano nostre e le storie che ci raccontavamo prima di addormentarci.

-*C'est fini*- La voce di tuo nonno mi riportò alla realtà. Guardai il dipinto ed era così bello che non riuscii ad impedire alle lacrime di scorrermi lungo le guance. Ancora non potevo immaginare quale segreto celasse.

I giorni passavano e mi sentivo sempre più debole. Sapevo che la sabbia rimasta nella mia clessidra era poca, ma non riuscivo ad accettare l'idea di dover lasciare questo mondo. Di quel periodo ricordo i lunghi pianti insieme a tuo nonno. -Non vedrò crescere mia nipote- Gli dicevo tra le lacrime -Non vedrò la donna che diventerà, non riuscirò a starle vicino e a darle consigli quando avrà bisogno.

Lui mi rispondeva -Tu ci sarai. Sei tu il cuore di questa casa ed ogni volta che entrerà dalla porta sarete insieme.

Le sue parole erano bellissime, ma non riuscivano a confortarmi e ogni notte mi addormentavo singhiozzando.

Il giorno in cui morii la luce entrava a secchiate nella stanza dell'ospedale. Tutta la famiglia era radunata intorno al mio letto e l'ultima cosa che ricordo del mondo terreno sono i tuoi occhioni. Confortata dal tuo sguardo, mi sembrò di addormentarmi, ma mai avrei pensato che mi sarei risvegliata.

Poco dopo, invece, riaprii gli occhi. Quel che vedevo era chiaramente il salotto di questa casa, ma da una prospettiva nuova. Uno sguardo all'ambiente circostante mi bastò a farmi capire la mia posizione. Ad occhio e croce avrei detto di esserxe dentro al dipinto che mi raffigurava. Guardai in alto, in basso, a destra e a sinistra e quattro larghe colonne di legno confermarono la mia ipotesi. Non ero agitata, anzi, ero pervasa da un'insolita tranquillità. Mi sentivo leggera e la mia identità si mescolava con i colori sulla tela. Era come se fossi sveglia ed al contempo addormentata, una sensazione che decisamente non apparteneva al mondo dei vivi.

Aspettai in un piacevole dormiveglia che qualcuno entrasse dalla porta e dopo quello che mi sembrò un istante vidi tuo nonno correre verso di me. Appoggiai la mano sulla tela e cercai di imitare il suo gesto. Sentii il colore spostarsi per adattarsi alla mia volontà e dalla sua espressione di gioia capii che vide la mia immagine muoversi. Si mise a piangere ed alzò le mani al cielo: il suo incantesimo aveva funzionato. Iniziosi a parlarmi e riuscivo a sentirlo in maniera chiara, come se si fosse trovato di fianco a me.

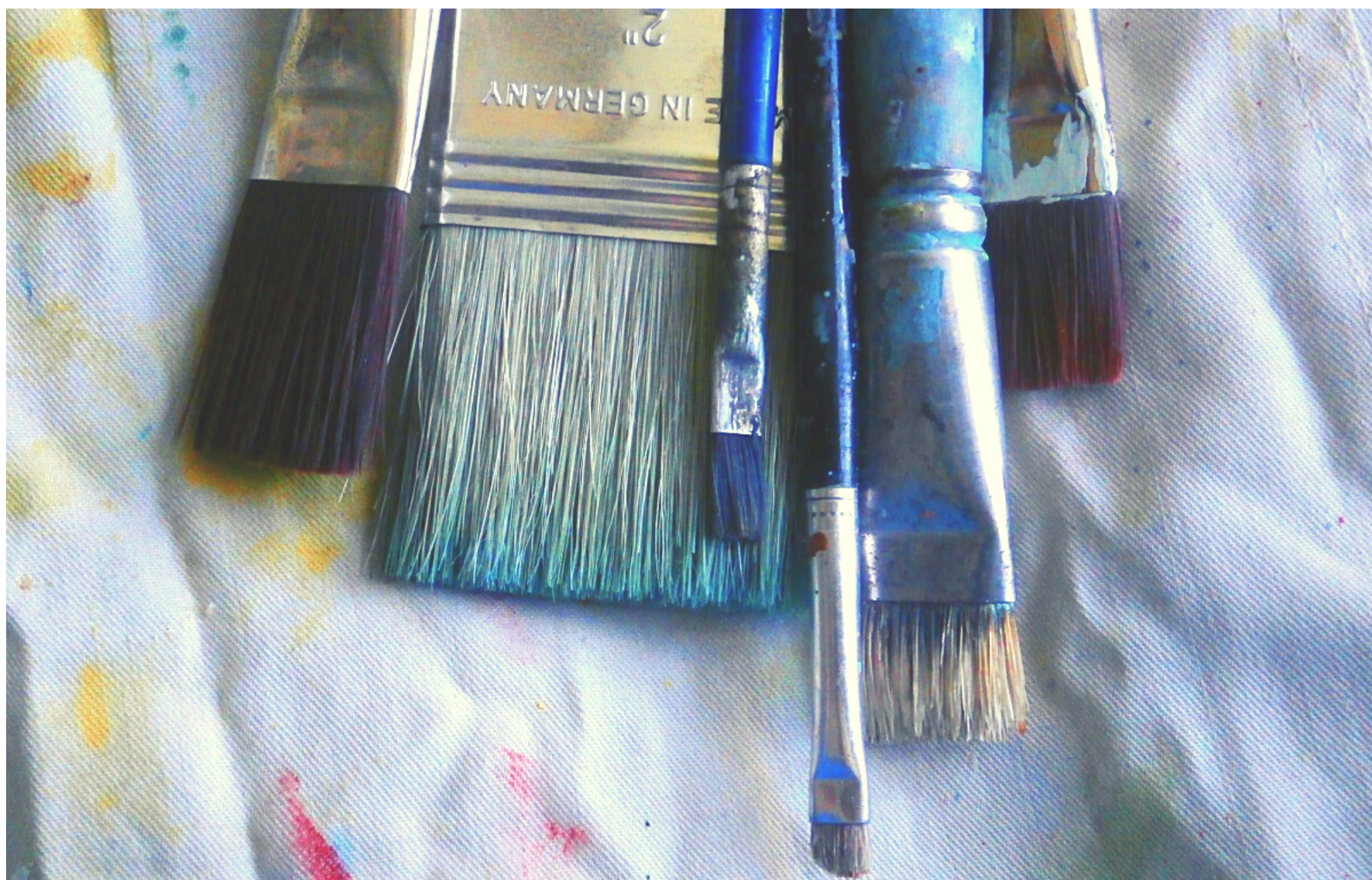
- So che avrai tante domande e ciò che sto per dirti va al di là di tutto ciò che pensiamo di conoscere sul mondo. Per questo, mon amour ti prego di ascoltare le mie parole.

Risposi: - Ho tutto il tempo del mondo.

- Quando i medici ci hanno rivelato gli esiti del tuo esame mi sembrava che ogni traccia di felicità avesse abbandonato il mio corpo. Non riuscivo a dipingere, mangiare, sorridere. Ero un uomo morto. Ogni sera, mentre tu dormivi, andavo in salotto a guardare le nostre fotografie e piangevo sapendo che il tempo che ci rimaneva da passare insieme era sempre meno. I miei pochi sonni erano infestati da immagini terribili, fin quando una notte mi apparve in sogno un'anziana donna. I tessuti delle sue vesti erano quelli delle tende del salotto ed il suo profumo mi era estremamente familiare. Capii come solo nei sogni si riesce a capire che quella donna era lo spirito della nostra casa. Mi parlò di una leggenda che ricordavo aver sentito ai tempi della scuola d'arte, la storia di un pennello magico che riesce a trasformare l'anima delle persone in colore. L'oggetto trae il suo potere dai ricordi che mescola ai pigmenti per catturare l'essenza della persona ritratta. Nel sogno, la donna mi diceva che se avessi cercato fra la cenere del camino la mattina seguente sarebbe stato mio. Turbato dal sogno, mi precipitai in salotto appena sveglio e, con grande meraviglia, le mie dita incontrarono il legno del manico frugando nella fuliggine. Faticavo ancora a credere nei suoi poteri, ma avendo perso ogni speranza decisi di tentare. Mentre ti ritraevo sentivo la tua essenza fluire nel pennello e riuscivo a percepire la consistenza dei ricordi che stavi rievocando. Ed ora, eccoti qui *avec moi*.

Tutto questo era incredibile. Ritraendomi, tuo nonno mi aveva regalato una seconda vita della quale, però, solo lui era a conoscenza. Non mi annoiavo mai: quando lui dormiva o era fuori casa, i fogli che aveva dipinto di fianco a me prendevano vita e mi mostravano, come piccoli televisori, i ricordi passati con lui. Potevo immergermi nella carta e ritornare a quei meravigliosi momenti. Mi era impossibile mostrarmi a voi, poiché il pennello ha abbastanza potere per creare un solo ponte fra il mondo dei vivi e quello dei morti. Quel che mi rende possibile parlare con te in questo momento è la malattia di tuo nonno, che lo sta portando al di là del ponte. Ciò lascia libera abbastanza energia da stabilire un collegamento con te e lui ne è a conoscenza. Per questo ti ha mandata qui nella speranza che riuscissi a parlare con me per portarmi da lui e fare in modo che possiamo insieme gli ultimi momenti.





-Questo significa che anche dopo che Nonno se ne andrà tu continuerai a vivere attraverso la tela?

-No, piccola mia. La sua anima e la mia sono così legate che appena esalerà l'ultimo respiro io me ne andrò con lui. Stavolta, però, per davvero. Ho avuto l'opportunità meravigliosa di vederti crescere e questa volta sono davvero pronta per dirti addio.

Ripenso a tutte le volte che ho parlato con il dipinto per sentirmi meno sola e meno lontana da Nonna e capisco, fra le lacrime, che lei era *davvero* lì ad ascoltare le mie parole. Mi gira la testa a causa della portata delle informazioni di cui sono appena venuta a conoscenza, ma ora so cosa devo fare. Incarto delicatamente il dipinto in una carta a fiori e mi dirigo verso la fermata dell'autobus.

Quindici minuti dopo arrivo nella stanza di Nonno che appena mi vede e capisce cos'ho in mano inizia a piangere dalla gioia. Lentamente, scosto la carta. Avrei così tante cose da dire ad entrambi, ma preferisco osservarli in silenzio mentre passano insieme quelli che so essere i loro ultimi momenti. Dopo aver poggiato Nonna nelle mani di Nonno dico addio ad entrambi e mi allontano lasciando sole quelle due anime legate per sempre.